

Scontro tram-bus a Milano: una donna muore, molti feriti

Suv taglia la corsia preferenziale e provoca l'incidente Arriva la Moratti: un gruppo la contesta sulla sicurezza

di Giuseppe Caruso / Milano

INCIDENTE C'è un Suv, uno dei piccoli cararmati che da qualche anno hanno invaso le strade italiane, al centro del grave fatto di cronaca che ieri ha mandato in tilt il centro di Milano, provocando un morto e più di dieci feriti. Un Suv Porsche Cayenne, per la precisione. Guidato da un italiano residente in Svizzera, Marco Trabucchi, 38 anni, di professione agente di commercio. È stato lui, ieri, intorno alle tre del pomeriggio, in corso di Por-

ta Vittoria (centro di Milano, davanti al palazzo di giustizia) a tentare un'inversione di corsia, tagliando la corsia preferenziale, mentre sopraggiungeva un autobus dalla direzione opposta: l'impatto è stato inevitabile. Mentre il Suv schizzava via verso il marciapiede (autista illeso), l'autobus entrava lateralmente dentro la cabina di comando del tram che arrivava dall'altro senso della corsia preferenziale.

In pochi secondi perdeva la vita una donna di 52 anni, Giuliana Grossi, residente a Milano ma originaria di un piccolo centro alle porte di Mantova, San Benedetto Po. La donna ha avuto la sfortuna di sedere in un uno dei posti alla alle spalle del conducente del tram. Tra gli undici feriti, in serata ve ne erano ancora tre in gravi condizioni: una donna a cui è stata amputata una gamba ed i due autisti dei mezzi che si sono scontrati. I primi a prestare soccorso sono stati alcuni ambulanzi senegalesi, mentre alcuni passanti provavano a linciare il conducente della Porsche, salvato a stento dalle forze dell'ordine accorse sul posto. Impressionanti i lamenti provenienti dai feriti rimasti bloccati nel tram e nell'autobus, mentre tutto il



I due mezzi dell'Atm dopo l'incidente provocato da un Suv. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

corso per alcuni minuti piombava in un silenzio irreale, rotto soltanto dalle sirene dei mezzi di soccorso e della polizia. Alcuni passeggeri rompevano i vetri per uscire dall'autobus e dal tram. Dal palazzo di giustizia, distante soltanto una quindicina di metri dal punto dell'impatto, accorrevano improv-

I primi soccorsi dagli ambulanzi senegalesi Tre persone ancora in gravi condizioni

visati soccorritori e curiosi. Sul posto arrivavano anche il sindaco Letizia Moratti ed il suo vice, Riccardo De Corato, contestati da alcuni passanti che gli rinfacciavano l'assenza di sicurezza in città. Protesta giusta in senso assoluto, vista anche la strumentalizzazione che spesso viene fatta dal sindaco a riguardo, ma poco attinente con l'incidente. Trabucchi in un primo momento è stato condotto negli uffici del nucleo radiomobile della polizia locale per chiarire la dinamica dei fatti. Ha provato a giustificarsi spiegando di aver invaso la corsia preferenziale per evitare due pedoni che erano passati con il rosso, ma la sua ricostruzione non è

LO SCONTRO FRONTALE

Un tram jumbo della linea 12, con destinazione Roserio, si è scontrato frontalmente con un bus della linea 60.

1 Secondo la prima ricostruzione l'incidente sarebbe stato provocato dal conducente svizzero di una Porsche Cayenne

2 Il Cayenne avrebbe cercato di sorpassare l'autobus della linea 60 per immettersi nella corsia preferenziale, nella manovra avrebbe urtato il bus

3 Il bus veniva spinto di lato contro il tram della linea 12 che sopraggiungeva proprio in quel momento

L'INTERVISTA MICHELE PENNISI Il Vescovo di Piazza Armerina

«Noi, Chiesa contro la mafia Nonostante le minacce»

di Saverio Lodato / Palermo

Resta una delle città più brutte della Sicilia, con le sue case sul mare senza intonaco, espressione d'uno scempio edilizio che non si può più cancellare, con le ciminiere e i fumi tossici del Petrolchimico, sinistra silhouette d'uno dei tanti fallimenti di un sogno italiano. **Ma che succede in questi giorni a Gela?** «Che Gela sta cambiando. Che assistiamo al risveglio di giovani, imprenditori e commercianti che riscoprono la cultura e il gusto della legalità. E va riconosciuto al sindaco Rosario Crocetta il merito di essersi impegnato in questo senso. A Gela succede anche che la Chiesa è scesa in campo a sostegno di una legalità che deve coniugarsi con la solidarietà e la cittadinanza attiva. I cittadini devono infatti sentirsi parte, senza subire i condizionamenti di una mafia che vuole presentarsi come potere alternativo a quello legale». Parla monsignor Michele Pennisi, 61 anni, vescovo di Piazza Armerina, finito anche lui, dopo Crocetta, nel mirino delle cosche, minacciato e insultato in un volantino anonimo al quale gli investigatori stanno dando molto peso, al punto che il vescovo è considerato ormai un «bersaglio sensibile». Lui taglia corto: «Il contenuto di quel volantino è farneticante. Io sarei a capo di una cupola mafiosa, insieme a magistrati, polizia, sindacati, i vertici del tribunale di Gela e di Caltanissetta, l'onorevole Giuseppe Lumia, il sindaco Crocetta e altri ancora... Continuo la mia attività normale, non dando importanza né al volantino né a chi lo ha scritto. Non sono intimidito». **Le hanno dato la scorta?** «No. E la vorrei evitare, anche se devo seguire quello che dicono le autorità». Monsignor Pennisi guida la seconda diocesi della Sicilia, dopo quella di Agrigento, che si estende per oltre duemila chilometri quadrati: metà della provincia di Enna e metà della provincia

di Caltanissetta. La visita per intero ogni settimana. **Quanta mafia c'è dalle sue parti?** «Riesi è un comune sciolto per mafia... Niscemi solo recentemente ha avuto una nuova amministrazione dopo tre anni di scioglimento... persino a Enna, che da qualcuno viene considerata zona franca, la mafia c'è, eccome...». Una specie di commesso viaggiatore del magistero antimafia, monsignor Pennisi. Dice: «dove mi chiamano vado». E va nel cuore di una Sicilia profonda, dove il clero, in passato, non si è particolarmente distinto quanto a magistero antimafia. Non è forse così? «Non è più così. Io cerco di dare l'esempio e non trovo ostacoli ma incoraggiamento. Certo. Il clero più anziano si limita a un impegno prettamente religioso, senza occuparsi di problemi sociali di bruciante attualità, come la disoccupazione, il pizzo, l'usura, la mafia. Ma molte cose stanno cambiando». **Vediamo in cosa consiste il suo esempio. I suoi guai non sono iniziati da quel volantino. Ma dal suo netto rifiuto a celebrare funerali religiosi e solenni nella Chiesa Madre, come pretendeva la famiglia Emmanuele per Daniele, il capo mafia di Gela, latitante, ucciso in conflitto a fuoco dalla polizia mentre cercava di scappare dal casolare nelle campagne di Villarosa, nell'ennesimo.** «Il comitato per l'ordine pubblico aveva vietato che i funerali si svolgessero a Gela. Ho rispettato questa disposizione e ho autorizzato una funzione religiosa dentro il cimitero. D'altra parte la richiesta di funerali solenni nella Chiesa Madre, se accolta, poteva diventare un gesto simbolico di trionfalismo che non mi sono sentito di consentire». **A quanto pare la famiglia del boss è molto religiosa.** «So che alcuni dei familiari frequentano la chiesa dei cappuccini, a Gela. Tre giorni fa si è svolto il funerale del padre di Daniele



Emmanuel, funerale religioso perché non esisteva alcun problema di ordine pubblico... Ora mi è giunta voce che la famiglia avrebbe intenzione di battezzare la figlia di Daniele che ha sette anni...». **Altri problemi in vista?** «No. A me fa piacere che la figlia e i familiari si accostano alla Chiesa ma voglio precisare che la "conversione", intesa come battesimo, implica, esige anche un nuovo stile di vita...». **Quanto tempo ci vorrà per cambiare davvero Gela?** «Il lavoro sarà lungo. Bisogna restituire fiducia alla gente. Gela è un paese civile. Venni qui cinque anni fa. Trovai una città con difficoltà economiche e sociali enormi, ma ho visto anche come si sono cominciate a esprimere tante energie positive. A Gela, non tutti lo sanno, c'è una Casa del Volontariato. Ha sede in una scuola abbandonata messa a disposizione dal sindaco Crocetta. Raccoglie una trentina fra associazioni laiche e cattoliche. È uno dei pochi esempi in Italia. C'è l'associazione antirackett, promossa dal sindaco a da Tano Grasso... Portiamo avanti un progetto per figli di carcerati e ragazzi a rischio, finanziato dalla Caritas, con l'obiettivo di inserirli in attività di doposcuola e attività artigianali... Ci appoggiamo anche a un'associazione antirackett di Messina, intitolata a "don" Pino Puglisi. Partecipiamo ad una rete diffusa sul territorio che cerca di incoraggiare commercianti e imprenditori a sottrarsi al ricatto della mafia attraverso l'usura e il pizzo...». Se in una città come Gela, a rappresentare il potere secolare e il potere spirituale, ci sono persone come il sindaco Rosario Crocetta e il vescovo Michele Pennisi, si capisce perché i Bravi Ragazzi mafiosi diano segni di nervosismo. saverio.lodato@virgilio.it

Laicità, nuovo civismo e valore della persona

Per una cultura politica laica del Partito Democratico

Seminario nazionale

Roma, 23 febbraio 2008, ore 10 - 17.30
Spazio Congressi Roma Eventi, via Alibert 5a
(traversa di via del Babuino)
(dalla Stazione Termini Metro A e scendere a Spagna)

Per iscrizioni: info@laicitacivismo.it
Segreteria organizzativa: 0667605945 - 066711332
www.laicitacivismo.it